

di Vincenzo Martucci



La Terra

L'Eremita e la Ruota della Fortuna

Giungiamo infine all'elemento Terra, la Grande Madre che si offre all'intervento fecondo del Cielo; la Materia quale complemento dello Spirito nel costituire un indispensabile equilibrio dell'universo. Il principio femminile che accoglie e trasforma il seme paterno del cielo, il maschile, al quale la madre conferisce la potenza del manifestarsi; sottile e denso si sposano dando così luogo all'eterna giostra della realtà. Dal punto di vista simbolico geometrico tale unione è spesso sincretizzata da un cerchio (il Cielo) inscritto in un quadrato (Terra) che lo circonda dandogli dei riferimenti formali, un esempio a cui sovente si allude sono i quattro punti cardinali. L'elemento Terra in questa sua più generale veste di "formalizzatore" di istanze sottili presterà questo quadrato anche ai Quattro Elementi ermetici (dei

quali è parte), cui ci stiamo riferendo in questo nostro viaggio nel simbolismo dei Tarocchi. Nell'architettura sacra dei luoghi di culto tutto questo viene a volte figurato con l'uso di una pianta quadrangolare, possibilmente orientata sui quattro punti cardinali e a cui fanno appunto eco gli altrettanti Elementi, sormontata da una cupola o copertura circolare. Come struttura di raccordo tra Cerchio e Quadrato viene spesso usato un Ottagono al quale abbiamo visto essere associata la Quintessenza, Akasha nell'induismo, in quanto incorrotta matrice sottesa alla realtà fenomenica espressa dal Quaternario. Il cerchio e il suo puntiforme centro, allude perciò alla perfezione dell'essenza nella sua istanza più sottile e intangibile, quale astrazione di una Fonte primaria di cui ogni altra istanza ne è una polarizzazione, proprio come i vari poligoni regolari scaturiscono dal cerchio. Tutto ciò lo ritroviamo sovente rappresentato nelle cattedrali gotiche dalla guglia più alta posta nell'incrocio cruciforme, che diventa poi ottagonale, tra navate e transetto.

L'elemento Terra ci parla dunque dell'aspetto più denso dell'esistenza e nel cammino iniziatico suggerito dagli arcani maggiori dei tarocchi viene rappresentato dall'Eremita (via Secca) e dalla Ruota della Fortuna (via Umida); entrambi esprimono la condotta di vita nei rispettivi sentieri. Nella lampada ostentata dall'Eremita è facile

scorgere un richiamo a quel cinico ascetismo attribuito a Diogene di Sinope ed alla sua professata rinuncia alla corruzione dei sensi, in ragione di un distacco purificatore dagli effimeri piaceri della mondanità. Si allude così a quel rigore morale professato nella via Secca nel voler prendere le distanze da una presunta corruzione dei sensi che distoglierebbe dalla comprensione dell'essenziale. Di tutt'altro orientamento è l'approccio suggerito dalla Ruota della Fortuna, col suo più che evidente richiamo alla ciclica trasmigrazione delle anime (Samsara) e alle leggi Karmiche nel porre gli esseri senzienti, spesso loro malgrado, nella condizione di elevare il livello di consapevolezza verso il senso ultimo delle cose. Posta in cima a tale "ruota" troviamo iconografata una Sfinge, immaginaria creatura tetramorfa che alludendo al superno principio che governa i quattro elementi (Quintessenza) ne indica proprio il perenne equilibrio (Karma). Vi è dunque un invito ad affidarsi alla vita e al contaminarsi con ciò che Ella propone di esperire, in quanto costituire tutto ciò lo strumento stesso di un viatico che condurrà a comprendere il senso autentico dell'essere. Riguardo queste due vie (Secca e Umida) rileviamo come anche in oriente l'insegnamento Tantrico venga sostanzialmente suddiviso in due rami principali, apostrofati come sentiero della mano Destra e della mano Sinistra.

Il sentiero della mano destra, Tantra Bianco, mette l'accento sulle discipline meditative insistendo su purezza di condotta e d'azione, mentre quello della mano sinistra, Tantra rosso, utilizza per lo più pratiche sessuali nonché l'impiego di carne ed altri cosiddetti "intossicanti" che sono decisamente in contrasto col sentiero della mano destra. Se la prima enfatizza il rigore ed il controllo, nella seconda si cercherà di coltivare una non identificazione nell'effimero confidando in un'estasi che trascenda l'io, ritenendo che sia proprio nell'estremo predominio di quest'ultimo la primigenia causa che mantiene imbrigliata la consapevolezza dall'andare oltre gli attaccamenti proiettati dall'ego.

Risulta inoltre di immediata comprensione l'associazione simbolica tra via della mano sinistra e principio femminile, quale atteggiamento che promuove accoglienza verso ciò che l'esistenza è e non ciò che vorremmo che fosse, lasciando spazio all'intuizione di una saggezza innata che già ci abita e che spesso proprio l'ego e la mente tendono ad offuscare. Quella della mano destra è invece una via che anela ad una volontà che risulti vittoriosa sulle nostre pulsioni e che quindi troverà i suoi echi in una razionalità che è tipica dell'universo maschile. Abbandono e contaminazione (l'Umido) da un lato, controllo e distacco (il Secco) dall'altro; non è poi così difficile scorgere un approccio archetipico materno oppure paterno dietro tutto ciò e come entrambi racchiudano elementi di valore che andrebbero soprattutto composti nella misura più adeguata.

L'Appeso e la Forza

Tantra Bianco o Rosso, via Secca o Umida, i due approcci vengono anche apostrofati come via dell'estasi mistica e via della pace interiore, con diversità che ritroviamo negli arcani dell'Appeso e della Forza. L'Appeso si rifà abbastanza efficacemente al mito di Odino, principale divinità della mitologia germanica, il quale si appende a testa in giù per nove giorni e nove notti all'albero del mondo, metafora dell'asse cosmico, pur di ascendere alla conoscenza esoterica celata nell'antico alfabeto sacro norreno, le Rune. Odino si immola al Sé trafiggendosi con la propria lancia, più precisamente immola l'io affinché il Sé autentico si manifesti, ed a testa in giù prova a capovolgere l'ordinaria visione del mondo pur di conoscere la suprema Verità racchiusa nelle Rune, strumento magico e divinatorio che dischiude le porte di un "Oltre" inteso come estasi mistica. L'Appeso raffigura così quel sacrificio a cui l'Eremita va deliberatamente incontro nella sua ricerca interiore fatta di rigore e di rinunce (via Secca), di disciplina meditativa e purezza di condotta (Tantra bianco). L'altra Via (Tantra rosso) è indicata dall'arcano della Forza dove non a caso una donna (via Umida) domina senza sforzo apparente una belva che porta in seno, alludendo evidentemente alla Via della pace interiore; è il punto di arrivo anelato dalla Ruota della Fortuna (Samsara) e dall'aver trasceso sul terreno dell'esperienza della vita tutti quegli attaccamenti all'effimero indotti dall'ego.

L'archetipo della Forza allude dunque alla Dea, all'infinita saggezza nella Natura quale controparte femminile inalienabile del Dio, facce Yin e Yang di una stessa medaglia, Terra e Cielo. La potenza manifestante della Ruota (Samsara), regolata dalla funzione omeostatica del karma (Sfinge), diventa infatti essa stessa "insegnamento" verso una saggezza che potremmo definire "epidermica", da cui scaturisce la pace interiore (via Umida) con l'arcano della Forza che sincretizza proprio questa raggiunta trascendenza dai conflitti a cui si giunge comprendendo il senso profondo della Vita. Una condizione di pacificazione che pone la consapevolezza in grado di accedere al sovrasensibile a partire dal basso, dalle dimensioni più grossolane, un approccio che nella via Secca si capovolgerà radicalmente dal momento che si anela prima a sgombrare la mente dalle inevitabili illusioni insite nell'impermanenza fenomenica per poi vivere quest'ultima senza esserne emotivamente travolti, dunque figurativamente dall'alto verso il basso. A ciò sembra poter alludere anche l'iconografia dell'Appeso nel suo ipotetico lanciarsi dal cielo verso la terra, facendo in ciò eco a tante rappresentazioni dell'esoterismo in cui la realtà è appunto raffigurata come un albero capovolto, dove le radici autentiche risiedono nelle sottili dimensioni del cielo (Quintessenza) mentre i rami con i relativi

frutti (realtà fenomenica e quaternario degli Elementi) si manifestano per emanazioni che si ancorano in vesti formali fino alla densità più estrema, quella della materia.

Essenzialmente le due Vie anelano al raggiungimento di una consapevolezza dove non ci si lascia più condizionare dall'identificazione nell'illusoria dualità in cui si presenta l'impermanenza fenomenica, Maya nell'induismo. Quest'ultima, dal sanscrito significa illusione, stigmatizza quella transitorietà che sta alla base dell'esistenza fenomenica affinché Essa possa continuamente rigenerarsi, nonché quel Suo apparente dualismo dove tutto è relativo a qualcosaltro e niente ha una sua consistenza intrinseca, assunto successivamente ripreso dal Buddhismo nel concetto di Vacuità. Ciò non equivale ad una aggettivazione necessariamente negativa della mondanità dal momento che tutta questa rappresentazione, seppur fugace ed effimera, costituisce il necessario specchio di proiezione che rende percepibile finanche a sé stesso l'Assoluto, il Brahman, il quale proprio attraverso Lila (la realtà fenomenica) perpetua l'esperienza di Sé. Ma in quanto essere noi stessi un microcosmico e multidimensionale frammento del Brahman, un Suo olografico riflesso, se da un lato non ci si può sottrarre a Lila dall'altro ciò può anche tradursi nell'occasione di esperire quell'Assoluto che già ci dimora dentro ma che una "non conoscenza" dell'autentica natura della Realtà ci obnubila, dando così spazio all'ignoranza di una mente che indulge nell'identificarsi con le apparenze.

La primaria apparenza è quella di una personificazione egoica avente una consistenza intrinseca in termini assoluti e non sia invece legata alla transitorietà ed al connaturato relativismo di Lila. Un'illusione che si identifica in quel palcoscenico transitorio che è la mondanità, senza arrivare a comprendere che è solamente il Senso di quest'eterna commedia ad appartenere all'Assoluto. Un Senso che può essere colto solamente se il campo della consapevolezza non è condizionato da continue e illusorie proiezioni, una sorta di aberrazioni mentali il cui comun denominatore si agglutina sull'apparenza di una reale separazione tra noi e il mondo e su una presunta consistenza "reale" di un Io da difendere. Sarebbe forse più aderente al vero percepirci alla stregua di onde di un oceano che prendono forma e si dissolvono in virtù di un pervasivo ed eterno equilibrio che dimora nelle Sue profondità, fatto di archetipi ed energie psichiche che si riflettono nella nostra coscienza come nell'intera realtà senza soluzione di continuità o confine alcuno. Ciò avviene su livelli di esistenza quantisticamente definibili "non locali", che sottendono ogni apparente limite formale dello spazio – tempo ed usano quest'ultimo come specchio di proiezione che li rende manifesti ai sensi.

Tornando ancora alle nostre due Vie, si allude essenzialmente ai diversi e fondamentali filoni dell'approccio alla conoscenza ma, come tutti gli opposti, essi costituiscono solo una sorta di estremi attraverso cui muovere la nostra condotta, come i due versanti di un'unica Via. Come non si può percorrere la via Umida senza degli elementi di quella Secca che permettono di non perdersi nella contaminazione con Maya, parimenti non si può concepire il senso della via Secca senza un effettivo confronto con Lila che renda autentico, ovvero calato nella vita reale, il livello della consapevolezza eventualmente maturato. Scegliere l'uno o l'altro ce lo suggerirà quella vocina silente che alberga nel cuore, testimone di un'innata saggezza che sposa le prerogative di Cielo e Terra ed alla quale dovremmo imparare a lasciare sempre più spazio nella nostra condotta di vita; la si può riconoscere nelle vesti di un intuito che è percezione non mediata dalla mente verso la quale i Tarocchi costituiscono un valido strumento simbolico di interlocuzione.